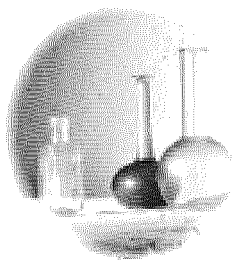


SCOGLIO DI QUARTO

La ricerca che non ha fine negli scatti di Cattaneo



■ «La ricerca non ha fine» è il titolo della mostra dedicata al fotografo Enrico Cattaneo che verrà inaugurata venerdì alle 18 allo spazio d'arte Scoglio di Quarto (via Scoglio di Quarto 4). L'esposizione, curata dal critico Roberto Mutti, rientra nella diciottesima del **Photofestival** e resterà aperta fino al 27 ottobre. Mutti definisce Cattaneo «un fotografo poliedrico ed estroso», per questo ogni mostra a lui dedicata rischia di metterne in evidenza solo un aspetto. L'artista, scomparso nel 2019, era appassionato di arte ma anche di musica e riusciva a far convivere «il rigore tecnico con l'inventiva più ispirata, la visione scientifica con una personale estetica». E ancora: i corridoi della sua abitazioni somigliavano a gallerie d'arte, alle pareti erano appese opere - dipinti, grafiche, multipli - che creavano suggestive sequenze sempre ben attentamente studiate, «ci si poteva imbattere in pile smisurate di libri e cataloghi» ed ecco, poco distante, «la grande camera oscura impregnata dell'odore dello sviluppo e del fissaggio che somigliava terribilmente allo studio di quell'alchimista che Enrico Cattaneo sicuramente era».

Infine: «Dagli amici scultori aveva imparato la capacità di indagare la tridimensionalità e amare la materia: lui

l'aveva trasposta in fotografie di still life che possedevano la rara capacità di uscire dai limiti oggettivi della bidimensionalità per assumere una espressività fortemente teatrale. Così quello che a noi sembrava (perché lo era) una pinza, un temperino, un attrezzo di lavoro, per lui diventava un personaggio altero e talvolta persino diabolico mentre una lattina schiacciata dalle ruote di un'automobile, recuperata e messa al centro della scena si trasformava in una maschera sorridente o minacciosa».

Si potranno ammirare alcune ricerche dell'artista come le «Morandiane» e le «Cartacce». Racconta Mutti: «Nelle prime Cattaneo fa emergere un ricercato esercizio di stile: gli still life di una serie di bottiglie da lui stesso stampati evocano le atmosfere dei dipinti di Giorgio Morandi mentre le seconde nascono dalla casualità in un gioco dadaista». Queste ultime derivano dalle stampe scartate, piegate e gettate in un cestino dove, incollandosi fra di loro, finivano per assumere l'aspetto sculture a forma di libro.

